

Manifestazione provinciale e corteo

Domani a Siena scendono in piazza i sindaci

Protesta contro l'atteggiamento del comitato regionale di controllo sugli enti locali

SIENA — Per il comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, o per meglio dire per il suo Presidente, il democristiano Giannino Carpi, la campagna elettorale per le elezioni regionali ed amministrative della primavera del 1980 è già cominciata. Da un po' di tempo in qua, infatti, il comitato non fa che bocciare delibere su delibere, bloccando in pratica l'attività delle amministrazioni locali.

Il gioco, piuttosto chiaro, è presto detto. La DC messa in minoranza nei consigli comunali, attraverso il comitato regionale tenta di recuperare il controllo locale con il solito sistema che si esprime in questo caso con il metodo della censura. Il secondo polo della strategia è più fine e più a lunga portata; tra qualche mese, infatti, sulle piazze, dai parchi dei comizi i rappresentanti democristiani lanceranno le solite accuse di immobilismo alle giunte di sinistra e allora si capirà ancora meglio il perché.

Il settore più colpito è quello dell'urbanistica: mentre si lasciano passare le delibere di approvazione dei piani urbanistici, si bocciano quelle di assunzione di personale esterno all'amministrazione che in pratica dovrebbe rendere esecutivi i progetti e garantire anche l'accesso al credito.

Contro l'atteggiamento del comitato di controllo sugli atti degli enti locali, ma anche sui temi della finanza locale, i sindaci della provincia di Siena (insieme ad altri amministratori) parteciperanno ad una grande manifestazione che si svolgerà domani, venerdì, il raduno è fissato per le ore 15.30 in piazza del Campo. Nella sala del Comune di Siena si terrà quindi un'assemblea che verrà aperta dal segretario provinciale dell'ANCI, compagno Ilio Raffaelli, sindaco di Montalcino, e che sarà introdotta da Mauro Barni, sindaco di Siena. Concluderà un dirigente nazionale della lega per i poteri e le autonomie locali.

La strategia del comitato di controllo tocca comunque punti limite nel caso di una bocciatura di una delibera di assunzione di personale esterno per Monteriggioni. Il 22 giugno il consiglio comunale approva l'affidamento a personale esterno di due importanti incarichi: l'edificazione di una rete fognaria e di depuratori per 4 frazioni e quella di un garage per i mezzi comunali. Il 22 luglio la costruzione di alcune abitazioni di edilizia popolare in località San Martino. La scelta del personale esterno al comune è obbligata: l'ufficio tecnico di Monteriggioni è composto solo da un ingegnere e un geometra. Il comitato di controllo risponde che i tre lavori possono essere benissimo affidati al personale dell'ufficio tecnico del Comune.



Toscana anni '80

Le difficili prospettive economiche in Toscana

Una regione dove trovi sempre meno lavoro

Perché diminuisce la possibilità per i giovani di trovare la prima occupazione. Indagine sul mercato del lavoro nel '68 - Un intervento nel dibattito sulla Crescat

Un termine di paragone utile per comprendere quello che è avvenuto in Toscana è dato dall'andamento nazionale, che pure non è stato molto felice: l'occupazione industriale italiana è cresciuta del 3 per cento. La differenza fra regione e Italia può essere sintetizzata dal numero di nuovi occupati che si sarebbero avuti in Toscana se l'occupazione fosse cresciuta secondo la media nazionale: si tratta di 10.800 posti di lavoro operai in sette anni. Le ragioni si possono approfondire attraverso un'analisi dei singoli settori.

Vediamo che, come è noto, il raggruppamento più ampio è quello dei settori tipici (tessile, abbigliamento, calzature, pell e cuoio) che coprono oltre il 38,8 per cento del totale; nel '70 però gli occupati erano il 42,9 per cento.

Si è avuto quindi un pesante e complessivo arretramento delle produzioni tipiche a favore di nuove attività, la struttura industriale è diventata sempre più diversificata, tendendosi verso un riequilibrio fra i settori. A fronte della perdita secca ora riscontrata

di 438.000, un incremento minimo, dello 0,5 per cento in sette anni. Un'immobilità complessiva che, nonostante le vedremo, notevoli modificazioni nella sua composizione, ma che fa nascere seri dubbi su quanto si sia realmente rafforzata la base produttiva.

Un termine di paragone utile per comprendere quello che è avvenuto in Toscana è dato dall'andamento nazionale, che pure non è stato molto felice: l'occupazione industriale italiana è cresciuta del 3 per cento. La differenza fra regione e Italia può essere sintetizzata dal numero di nuovi occupati che si sarebbero avuti in Toscana se l'occupazione fosse cresciuta secondo la media nazionale: si tratta di 10.800 posti di lavoro operai in sette anni. Le ragioni si possono approfondire attraverso un'analisi dei singoli settori.

Vediamo che, come è noto, il raggruppamento più ampio è quello dei settori tipici (tessile, abbigliamento, calzature, pell e cuoio) che coprono oltre il 38,8 per cento del totale; nel '70 però gli occupati erano il 42,9 per cento.

Si è avuto quindi un pesante e complessivo arretramento delle produzioni tipiche a favore di nuove attività, la struttura industriale è diventata sempre più diversificata, tendendosi verso un riequilibrio fra i settori. A fronte della perdita secca ora riscontrata

Polemica alla Lebole di Arezzo

Lettera di Ranzini Replica Giannotti

Il consigliere delegato risponde all'articolo «Giorni decisivi per la vertenza della Lebole» del 18 settembre

In merito all'articolo intitolato «Giorni decisivi per la vertenza della Lebole» di Vasco Giannotti, comparso nei giorni scorsi, pubblichiamo un intervento del dottor Giuseppe Ranzini, consigliere delegato della Lebole, e la replica di Giannotti, segretario provinciale della Federazione comunista di Arezzo.

Egregio Direttore, con riferimento all'articolo intitolato «Giorni decisivi per la vertenza della Lebole» a firma Vasco Giannotti e pubblicato nel n. 11 dell'18-9-79, debbo esprimere il mio rammarico per le gravi lesatezze e per la grave lesione del mio onore e decoro di quale, in quanto collaboratore e dell'azienda Lebole che lo diriso, al punto da farmi supporre che esso sia il frutto di una arbitraria iniziativa sfuggita ai di lei controlli.

Riconosco che in un sistema democratico, critico e disapprovatore le azioni ed i comportamenti sindacali, l'esercizio del fondamentale diritto di libertà costituzionale riconosciuto al cittadino.

Se il Sig. Vasco Giannotti ed il P.C.I. non condividono taluni fatti della gestione aziendale della Lebole, hanno certamente il diritto di riferirli, ma con l'obbligo di riferirli per intero e con esattezza e in una parola dicendo la verità.

Essi hanno inoltre il diritto di criticarli, ma nell'esercizio di tale secondo diritto debbono rispettare la reputazione e l'onore delle persone e degli enti ai quali i fatti criticati sono attribuiti.

Se si trasforma da questi il mio la competizione politica o sindacale diventa un pretesto per creare gratuita ed immotivata diffamazione, la quale però costituisce il reato di diffamazione.

La collocazione in CIG di 108 dipendenti non poteva essere qualificata «gravissima» come si legge nell'articolo, ma «grave» come si legge nel secondo articolo della legge 675 (tra le quali rientra la Casa Integrazione) nonché attraverso esodi incentivati e mobilità da occupazione a occupazione all'interno ed all'esterno dell'azienda.

Siccome nel periodo 1-7-78 30-7-79 l'organico era diminuito di 160 unità (diminuzione di 130 unità e trasferimenti, pensionamenti etc.) e 211 sospesi in cassa integrazione (diminuzione complessiva di 361 unità), le ulteriori 108 sospensioni non sono che l'ultimo capitolo di un processo di riduzione di 479 che risulta quindi inferiore di ben 89 unità a quello ricoperto nell'accordo sindacale del 3-10-78.

Incluso nella lista dei 108 dipendenti da porre in cassa integrazione di 59 lavoratori indiretti non è affatto in contrasto con le cifre dell'accordo sindacale.

Infatti tale accordo non prevede alcuna distinzione tra lavoratori diretti e lavoratori indiretti, ed ha consentito di operare in misura maggiore nel campo degli indiretti, in maggior parte prossimi alla pensione, ed in misura minore nel settore degli impiegati e degli intermedi, in maggioranza lontani dall'età pensionabile.

Le sospensioni così come previste dal citato accordo, se non state operate con i criteri previsti dall'articolo 2 ultimo comma dell'Accordo Interconfederale S-5-65.

Sui 211 casi di Cassa Integrazione si sono avute 23 imputazioni e sulle 13 riconferme definite contro 5 reintegrazioni si sono avute 5 conferme dell'operato dell'azienda.

E' quindi superfluo che distorce la verità affermare che «con assoluto cinismo si colpiscono i lavoratori invidiosi o malati con famiglie molto numerose». E' ancora inattuato che il comportamento dei dirigenti della Lebole e dell'ENI, tradirebbe il vero disegno del risanamento e attesterebbe solo quello di «colpire duramente l'occupazione e di ridurre drasticamente il ruolo e le dimensioni di questa fabbrica».

Il risanamento dell'azienda viene attuato in base al: Protocollo ENI-ENI; L. 11-11-78; Accordo Abbigliamento-Piano Programmatico a medio termine; Lebole Eurocoed. S.p.A. Piano Aziendale Arezzo 24-8-78; Accordo Sindacale 3-10-78. Non risponde neppure a verità che di tale accordo sarebbe stata interamente realizzata soltanto la parte che prevedeva sacrifici ai lavoratori. Gli incrementi di produttività pianificati sono attribuiti, quanto al 20%, a tecnologie ed industrializzazioni; quanto al 6% rendimento manodopera, quanto al 10% razionalizzazione della struttura.

Nel periodo gennaio 78- agosto 79 sono stati attuati investimenti per un miliardo novemilioni e nel 3. quadrimestre 79 se ne stanno attuando per 634 milioni per un totale di due miliardi e 634 milioni, pari a ben 5 mi-

La Gori e Zucchi tenta di trasformarsi in una impresa finanziaria per controllare il mercato - I settori produttivi sacrificati rispetto a quelli commerciali

Il progetto dell'azienda preoccupa i lavoratori

Occupazione in pericolo con il piano di ristrutturazione della Uno-A-Erre

La direzione aziendale della Gori e Zucchi S.p.A. ha presentato nei giorni scorsi alla FIM e alle forze politiche un piano di ristrutturazione per l'intero gruppo Unoerre. Ha denunciato alti costi del lavoro, aumento e instabilità del prezzo dell'energia, rigidità nei rapporti di produzione, concorrenza di mercato molto forte. Dal primo dati risulta evidente che la ristrutturazione proposta è faccenda preoccupante per i lavoratori. L'azienda non ha mai avuto crisi e negli ultimi anni si è sviluppata.

C'è la sensazione quindi che la Gori e Zucchi con questo piano voglia cambiare molto o, per meglio dire, cambiare ruolo sociale: da industria di prodotti orafogemmeri esportati in tutto il mondo a impresa finanziaria in grado di assumere una posizione di privilegio e di controllo dell'offerta del prodotto, tali da condizionare l'intero mercato internazionale.

Per fare questo la G e Z ha espresso nel suo piano la

paese volontà di liberarsi di settori direttamente produttivi e di sviluppare solo alcuni settori commerciali. Questa tendenza si rievca dalla proposta di divisione per aree produttive che così come sono state proposte risultano spinte verso il decentramento produttivo. Nel progetto si pensa infatti di collocare queste divisioni produttive fuori dello stabilimento di San Leo di Arezzo (attuale sede della Unoerre) ed alcune divisioni fuori della provincia di Arezzo. Inoltre hanno indicato di ubicare il centro di organi di coordinamento generale all'azienda a Firenze per motivi di migliore collocazione nel mercato valutario e finanziario internazionale. Per altro questa operazione, da svolgere in tre anni, dovrebbe essere attuata con un notevole blocco del turn-over e senza alcun investimento produttivo. A che cosa mira la Gori e Zucchi? Cerchiamo di prefigurare alcune ipotesi.

- 1) La G e Z vuole recuperare la produttività attraverso il decentramento, bloccando gli investimenti e riducendo la forza operaia organizzata e concentrata, diventando quindi un'azienda commerciale e finanziaria che agisce a livello di multinazionale.
- 2) Vuole impoverire la professionalità dentro la fabbrica favorendo, attraverso il decentramento, la mobilità di manodopera più qualificata.
- 3) Vuole sgretolare accordi importanti come quello del rispetto del turn-over dell'ottobre '78, bloccando le assunzioni.
- 4) Vuole attaccare il potere del sindacato in fabbrica e indebolire una parte importantissima della classe operaia aretina.

Di tutto questo si discute in fabbrica in questi giorni con toni preoccupati.

La produttività non può essere recuperata in termini di decentramento produttivo ma attraverso investimenti in tecnologia moderna e con la

Il segretario della federazione

«Un'azienda pubblica deve rendere conto a tutti i cittadini»

Ben 70 giorni sono occorsi al dottor Ranzini per buttar giù tutta una serie di contestazioni su alcune frasi contenute nel nostro articolo pubblicato il 18 settembre scorso. Intanto, però, ha ritenuto opportuno scomodare la magistratura perché nella denuncia ha fatto un comportamento e del suo operato, Ranzini ha letto offesa per il suo onore, integrità morale, reputazione di dirigente.

Non è nostro mestiere fare i censori della morale altrui e non spetta solo esprimere il proprio parere e cercare di agire di conseguenza. Ed il dottor Ranzini, se la bene ad essere geloso delle sue qualità, sa anche altrettanto bene che il modo migliore di affermarle è quello di dimostrarle, nei fatti, le capacità di direzione laddove è stato chiamato ad operare.

In questo modo non solo può difendere la sua immagine, ma anche contribuire a difendere quella dell'azienda e a coprire l'occupazione di 4 mila lavoratori, ciascuno dei quali ha diritto di esprimere il proprio parere e non vuole dunque essere offeso in un valore così tanto importante come il diritto al lavoro. Per quanto ci riguarda, comunque, con il rispetto e la fiducia che abbiamo verso la magistratura, non abbiamo il diritto di garantirci che si proceda con celerità nel giudizio.

Ma quello che colpisce è che, non sappiamo se volutamente o no, il dottor Ranzini fugge proprio laddove si preme il più forte: il diritto di partecipazione al piano di risanamento dell'azienda. Il dottor Ranzini si riferisce solo alla parte «sacrifici» che i lavoratori della Lebole hanno già pagato.

Ma gli obiettivi positivi del piano: la nuova competitività nei mercati interni ed internazionali, gli investimenti per la riorganizzazione del lavoro, la ricerca di nuove strategie produttive, a che punto sono, dottor Ranzini? Sono state riportate le cifre degli investimenti, come facciamo a prenderci sui seroi di scusi, dottor Ranzini? Non abbiamo il diritto di calcolatore, ma da quel po' di matematica che ci hanno insegnato a scuola, a noi risulta che moltiplicando 5 milioni e 936 mila — cioè la cifra che si dice di aver investito per addietro per 434 — tanti quanti ci risultano essere i dipendenti della Lebole — otteniamo in risultato, non 2 miliardi e 624 milioni, ma ben 25 miliardi e 685 milioni di investimenti.

Ma torniamo per un momento a quanto contestato. Il nostro articolo usciva proprio nel fuoco di una lotta provocata da una decisione della direzione aziendale della Lebole di porre in cassa integrazione altri 108 lavoratori.

Non troveremo neanche oggi di meglio che definire il nostro articolo «colpisce duramente il diritto di lavoro a respingere le ragionevoli e responsabili proposte avanzate dal sindacato per cercare di evitare il dramma di nuove liste per la cassa integrazione. D'altra parte il dottor Ranzini è stato il primo severo critico di queste sue posizioni, certo anche irrispettosi, proprio perché ha fatto correre il rischio di determinare in fabbrica una tensione non più controllabile, se è vero come è vero che lo stesso giorno in cui usciva il nostro articolo, proprio il dottor Ranzini firmava un accordo con i sindacati che prevedeva la riassunzione di quei lavoratori che provocatoriamente si erano tolti mettere in cassa integrazione.

E' proposito della competenza, gli suggeriamo di informarsi dell'opinione espressa nei confronti dei dirigenti del settore tessile abbigliamento persino dal ministro delle Partecipazioni statali Lombardini, nell'importante sede dell'incontro con i sindacati. Un'ultima cosa ci preme dire: il dottor Ranzini, cercando di dare un contributo positivo, ma anche cittadino. Il dottor Ranzini non può pensare di sfuggire a questo «tribunale».

Vasco Giannotti



FAVOLOSO

Solo per questo mese a MOBILI TARABELLA Querceta offre appartamenti completi di:

- * CAMERA MATRIMONIALE STAGIONALE
- * TINELLO CON TAVOLO ALLUNGABILE
- * PER 6 PERSONE
- * CUCINA COMPONIBILE
- * SALOTTO IMBOTTITO (divano - 2 poltrone - tavolo)

TARABELLA

QUERCETA A SOLI 2.490.000

722a Mattiotti 31 T 0584 76913

AMPIA GARANZIA

Baturst

L'ARTISTE DI VIAGGIARE

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

fiat bruni & c.

CONCESSIONARIA FIAT

Una organizzazione impegnata in tutti i settori dell'autoveicolo

AREZZO (0575) 31828

CORTONA-CAMUCIA (0575) 62242

EUROMODA vitadello

LIVORNO PISA PIOMBINO LUCCA CARRARA AREZZO